

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

**CITTÀ CHE
SI ADATTANO?**

**ADAPTIVE
CITIES?**

4 TOMI
BOOKS | **1**

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? **ADAPTIVE CITIES?**

TOMO
BOOK

1

**ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA
DI FRONTE AL CAMBIAMENTO**

**ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY
IN THE FACE OF CHANGE**

a cura di
edited by

Cristina Cuneo

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES

Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT

Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

INDICE / TABLE OF CONTENTS

Interrogarsi su capacità adattive e crisi passate in un mondo di nuove sfide: istruzioni in breve	V
<i>Questioning Adaptive Factors and Past Crises in a World of New Challenges: Brief Instructions</i>	
ROSA TAMBORRINO	

INDICE GENERALE	
OVERALL TABLE OF CONTENTS	XXVII

TOMO / BOOK 3

Le parole e le cose... le parole e i processi?	3
<i>The Order of Things... and the Order of Processes?</i>	
ANDREA LONGHI	
3.01	7
Anfiteatri romani e antichi edifici per lo spettacolo: sopravvivenza e adattamento	
Survival and Adaptation of Roman Amphitheaters and Ancient Buildings for Public Spectacles	
Anfiteatri romani e antichi edifici per lo spettacolo: sopravvivenza e adattamento	8
<i>Survival and Adaptation of Roman Amphitheaters and Ancient Buildings for Public Spectacles</i>	
LUIGI CAPPELLI	
Non solo “panem et circenses”. Antifragilità di uno spettacolare patrimonio culturale	11
FRANCESCA MUSANTI	
Teatri e anfiteatri di età classica. Valore d'antichità e di attualità tra conservazione e valorizzazione	21
EMANUELE ROMEO	
Da Segesta a Siracusa: le Carte sugli edifici ludici e per spettacolo, tra conservazione e rifunzionalizzazione	30
RICCARDO RUDIERO	

Teatri e anfiteatri “minori”: alcune riflessioni sul ruolo e sulle potenzialità della marginalità nell’esperienza culturale di paesaggio TOMMASO VAGNARELLI, MAURIZIO VILLATA	38
Roman Structures of Spectacle: the Power and Persistence of the Design Knowledge WLADEK FUCHS	47
La “liberazione” del teatro romano di Teramo, opportunità o perdita di valori? ANTONIO MELLANO	57
Il teatro romano di Alba. Dalla scoperta alla creazione di un percorso per la sua valorizzazione FABIO AMBROGIO	67
Il teatro greco-romano di Catania tra memoria, trasformazioni, rappresentazioni e libertà FABIO COSENTINO	78
Il Teatro di Augusta Taurinorum restituito alla comunità FILIPPO MASINO	92
L’antico teatro di Tindari. Studi preliminari per la conservazione ed il restauro GIORGIO GHELFI	104
Conoscenza, conservazione e valorizzazione dell’anfiteatro di Cirencester in Britannia CRISTIAN BLANGETTI	115
Un antico edificio ludico “multiforme”. Conoscenza e restauro dell’anfiteatro romano di Tarragona (Spagna) LUIGI CAPPELLI	127
Lo stadio romano di Antonino Pio a Pozzuoli: un palinsesto archeologico ed architettonico da conoscere e valorizzare MARIANGELA TERRACCIANO	138
3.02	149
Spazio urbano e architettura in Italia meridionale nel Medioevo: fenomeni di adattamento e resilienza al mutare degli scenari politici City Planning and Architecture in Southern Italy in the Middle Ages: Phenomena of Adaptation and Resilience to Changing Political Scenarios	
Spazio urbano e architettura in Italia meridionale nel Medioevo: fenomeni di adattamento e resilienza al mutare degli scenari politici <i>City Planning and Architecture in Southern Italy in the Middle Ages: Phenomena of Adaptation and Resilience to Changing Political Scenarios</i> ARIANNA CARANNANTE	150

Gestione delle acque e organizzazione del territorio in Italia meridionale nei secoli XII-XV	153
ALFREDO FRANCO	
L'impianto urbano di Amatrice nel Medioevo: analisi architettoniche e testimonianze archeologiche	164
SIMONE LUCCHETTI	
Urbanistica medievale in Puglia tra preesistenze e città di fondazione: alcuni casi studio nell'evoluzione dei centri storici tra XI e XV secolo	176
DONATO GIANCARLO DE PASCALIS	
Mutazioni e persistenze urbane nell'area meridionale della Napoli medioevale	190
MASSIMO VIGONE	
3.03	199
L'architettura civica come specchio e strumento dell'adattabilità urbana, secoli XII-XX	
Civic Architecture as a Mirror and Tool of Urban Adaptability, 12th-20th Centuries	
L'architettura civica come specchio e strumento dell'adattabilità urbana, secoli XII-XX	200
<i>Civic Architecture as a Mirror and Tool of Urban Adaptability, 12th-20th Centuries</i>	
PAOLA BARBERA, MARIA GRAZIA D'AMELIO, MARCO FOLIN, ANDREA LONGHI	
I regimi comunali ed i loro palazzi: un'analisi del caso fiorentino (fine XII-XIV secolo)	203
VITTORIO FREGOSO	
Manfrediano, Ducale, Apostolico, Comunale? Quattro identità per un palazzo: il caso di Faenza	215
DANIELE PASCALE GUIDOTTI MAGNANI	
“Unum palatium pulcrum et honorabile”. Il cantiere del palazzo dei Notai e le esigenze del potere a Bologna	226
ALESSANDRO SERRANI	
I palazzi comunali nelle valli alpine lombarde (secoli XV-XVIII). Una prima ricognizione su architettura e resilienza	236
ISABELLA BALESTRERI	
Alla ricerca dell'identità civica di Carrara: i palazzi comunali in un piccolo stato signorile (secoli XIV-XIX)	248
ERICA BACIGALUPI, SOLANGE ROSSI	

The Civic Palaces in Pisa: a Peculiar Case in the Italian Context VITTORIA CAMELLITI	263
Da palacium communis a palazzo comunale: il caso Priverno tra continuità e trasformazione ARIANNA CARANNANTE	279
Resilienza di un'immagine. Costruzione e ricostruzione della Loggia veneziana a Candia (XVII-XX sec.) EMMA MAGLIO	291
Architettura sulle preesistenze nel Settecento a Ferrara: il caso di Palazzo Paradiso OLIMPIA DI BIASE	304
Palazzi e potere a Cagliari: due sedi "barbare". Le decorazioni dei palazzi provinciale e comunale tra XIX e XX secolo MARCO CORONA	317
Il concorso e la costruzione del Palazzo Municipale di Padova. Conservazione delle memorie e trasformazioni urbane (1919-1930) STEFANO ZAGGIA	329
L'architettura dei palazzi comunali del Lazio durante il Ventennio fascista LORENZO GRIECO	342
Marcello Piacentini e la ricostruzione del Palazzo della Ragione di Ferrara (1948-57): identità, politica e critica intorno ad un'architettura civica LORENZO FECCHIO, SOFIA NANNINI	356
3.04	373
Venezia in una prospettiva storica: paradigma di resilienza Venice from a Historical Perspective: a Paradigm of Resilience	
Venezia in una prospettiva storica: paradigma di resilienza <i>Venice from a Historical Perspective: a Paradigm of Resilience</i> DONATELLA CALABI, LUDOVICA GALEAZZO, ELENA SVALDUZ	374
La prevenzione del contagio e la trasformazione dei lazzaretti veneziani e d'oltremare nel Cinquecento DARKA BILIĆ	378
Architetture della peste nel dominio della Repubblica di Venezia (sec. XVI): l'Arco Bollani a Udine MARISA DARIO	391
Apparizioni mariane, acque termali e santuari come risposta alla peste ANDREA TOFFOLON	403

L'artificiale recinto: struttura sociale, economica e abitativa del ghetto veneziano nel Cinquecento RACHELE SCURO	411
I Minimi e l'isola di San Giorgio in Alga: l'insediamento dell'ordine religioso tra il 1669 e il 1699 GIULIA ZANON	422
La rappresentazione urbana di Venezia: trasformazioni urbane e resilienza visiva GIANMARIO GUIDARELLI, ELENA SVALDUZ	431
Sulla soglia di percettibilità. I cippi di conterminazione lagunare LUDOVICO CENTIS	443
La dimensione metropolitana di Venezia. Sguardi diacronici a partire dal ponte translagunare LUCA VELO	455
La Venezia del passato, esempio attuale di sostenibilità e resilienza FRANCESCO TROVÒ	464
3.05	477
La città e le opere di canalizzazione idraulica. Reazioni, trasformazioni, adattamenti Cities and Hydraulic Canalization Networks: Reactions, Transformations, Adaptations	
La città e le opere di canalizzazione idraulica. Reazioni, trasformazioni, adattamenti <i>Cities and Hydraulic Canalization Networks: Reactions, Transformations, Adaptations</i> SILVIA LA PLACA, MASSIMILIANO SAVORRA	478
Prima delle ferrovie: l'ipotesi di una rete di canali navigabili nel Regno delle Due Sicilie RICCARDO SERRAGLIO	480
Lungo «lo splendido corpo d'acqua». La ciclovia del Canale Cavour CHIARA L. M. OCCELLI	492
Il Naviglio nella costruzione dell'identità culturale di Pavia tra storia e rilievo digitale SILVIA LA PLACA	504
Un approccio ecosistemico per il recupero e la riappropriazione culturale dei canali urbani: il caso di Padova LISA ZECCHIN	515

Interventi idraulici e canalizzazioni nella Verona novecentesca ELISA DALLA ROSA	527
Il delta del Tevere tra natura e artificio. Ripartire dall'acqua per un progetto di territorio metropolitano GIULIA LUCIANI	539
“El querer hacer una ciudad sin agua no puede ser”. Il collegamento alla rete idrica per una città di nuova fondazione: la città lineare di Madrid (1894-1966) ALICE POZZATI	549
3.06	559
La città e le leggi. Topografie della resilienza nell'Italia del Novecento The City and the Laws. Topographies of Resilience in Twentieth Century Italy	
La città e le leggi. Topografie della resilienza nell'Italia del Novecento <i>The City and the Laws. Topographies of Resilience in Twentieth Century Italy</i> FABIO MANGONE, MASSIMILIANO SAVORRA	560
Le regole dell'igiene: l'influenza della normativa igienica sull'edilizia ROBERTA GAMBARDELLA	562
La legge n°778 del 1922 a Napoli e il piano vincolistico di Gino Chierici MONICA ESPOSITO	571
Una legge ordinaria tra misure straordinarie: Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie (l. 408/1949) ERMANNIO BIZZARRI	582
Law Fulfilment Degree: the Case of Fermi School in Turin (1966) and its Adaptive Renovation (2019) KORNEL TOMASZ LEWICKI	601
La legge 641 del 28 luglio 1967 e i piani per lo sviluppo e la ristrutturazione delle università italiane MASSIMILIANO SAVORRA	611
3.07	625
'Città nelle città'. I grandi innesti urbani del fascismo nella città contemporanea 'Cities in Cities'. The Great Urban Additions of Fascism in the Contemporary City	
'Città nelle città'. I grandi innesti urbani del fascismo nella città contemporanea <i>'Cities in Cities'. The Great Urban Additions of Fascism in the Contemporary City</i> SARA IACCARINO	626

Le porte urbane della Mostra d'Oltremare MATTIA COCOZZA	629
L'Istituto per i Figli del Popolo di Napoli come frammento urbano ALESSIA FUSCIELLO, STEFANO GUADAGNO	642
La Città Morandiana di Colleferro tra fascismo e paternalismo industriale. Prospettive di restauro del moderno di una singolare «città nuova» DAVIDE GALLERI	654
Città del potere, città della connessione. Le architetture promosse dal Ministero delle Comunicazioni durante il regime SARA IACCARINO	667
3.08	679
Patrimonio religioso e catastrofi: strategie di adattamento e pretesti di resilienza Religious Heritage and Catastrophes: Adaptation Strategies and Resilience Pretexts	
Patrimonio religioso e catastrofi: strategie di adattamento e pretesti di resilienza <i>Religious Heritage and Catastrophes: Adaptation Strategies and Resilience Pretexts</i> GIULIA DE LUCIA	680
Il ruolo della cattedrale di Catania nella storia della città e nella ricostruzione dopo il 1693 FABIO COSENTINO	682
L'antico patrimonio dei Gesuiti a Catania: dalla ricostruzione dopo il terremoto del 1693 al recupero odierno ISABELLA FRESCURA	696
Tra storia e norma: la ricostruzione del patrimonio culturale ecclesiastico tra dinamiche sociali e strutture giuridiche GIULIA DE LUCIA	713
La ricostruzione postbellica del tempio israelitico di Milano: tra memoria e nuova identità LAURA GIACOMINI	723
3.09	736
Le trasformazioni dello spazio del sacro Sacred Space Transformations	
Le trasformazioni dello spazio del sacro <i>Sacred Space Transformations</i> MARIATERESA GIAMMETTI	737

The circular economy model for the adaptive reuse of abandoned religious cultural heritage	738
MARTINA BOSONE, LUIGI FUSCO GIRARD	
Storicità e trascendimento. Categorie in tensione per il riuso adattivo del patrimonio religioso	749
CARLA DANANI	
Strumenti digitali per la mappatura del patrimonio culturale religioso dismesso o sottoutilizzato	759
LUCIE DI CAPUA, AMALIA PISCITELLI, ANGELA GIRARDO	
Nuove prospettive per il riuso adattivo delle chiese cattoliche: verso una valorizzazione come beni comuni?	771
DAVIDE DIMODUGNO	
Processi di transizione verso nuovi modelli dello spazio di preghiera	780
MARIATERESA GIAMMETTI, ALBERT GERHARDS	
La tecnologia ed il paradigma della smart city come modalità di valorizzazione dei luoghi di culto dismessi o sottoutilizzati	793
ALESSANDRA LUCAIOLI	
Riuso adattivo e gestione integrata del patrimonio religioso dismesso. Il Corso di Perfezionamento promosso dall'Università di Napoli Federico II	802
PASQUALE DE TORO, FRANCESCA BUGLIONE	
Pianificazione per il riutilizzo di edifici religiosi nelle Fiandre. Il ruolo del kerkenbeleidsplan per una scelta consapevole e condivisa	814
LORENZO MONDINO	
Conventi dismessi e nuove strategie di riuso: il caso virtuoso degli Edifici Mondo nella città di Salerno e l'ex convento San Gabriello a Capua	827
MARIAROSARIA ANGRISANO, CARLA BARTOLOZZI, MARTINA BOSONE, LUIGI FUSCO GIRARD, ANTONIA GRAVAGNUOLO, FRANCESCO NOVELLI	
The Afterlife of American Synagogue Buildings: the Case of Chicago	840
MICHAEL RABENS	
3.10	848
Resilienza e patrimonio	
Resilience and Cultural Heritage	
L'importanza dell'analisi dei valori nel progetto della resilienza del Patrimonio culturale	849
MICHELA BENENTE, IRENE RUIZ BAZÁN	
La tutela del Patrimonio Mondiale. Cambiamenti climatici e sostenibilità	857
PAOLA BORDONI	

Gestione del rischio sismico dei centri storici mediante strumenti a scala territoriale	867
ROSARIO CERAVOLO, GIORGIA COLETTA, GIULIA DE LUCIA, VALENTINA LAMBIASE, ERICA LENTICCHIA	
The Ravenna Organigraph: a Tool to Map the Governance Structure for Disaster Risk Management of Heritage Sites	882
ELEONORA MELANDRI, ANGELA SANTANGELO, LOUIS J. DURRANT, ANDREA UGOLINI, SIMONA TONDELLI	
Applicazione del GIS per un patrimonio resiliente: il caso delle haveli di old Delhi, India	894
GIANLUCA D'AGOSTINO	
Architectural Heritage of Southern Portugal: Disruptive Practices and Sustainability Strategies for its Preservation	903
PATRÍCIA ALEXANDRA RODRIGUES MONTEIRO	
Resilienza di un «patrimonio fragile» al cambiamento climatico: parchi e giardini storici tra mutate condizioni ambientali e nuove opportunità	915
MARCO FERRARI	
3.11	925
Paesaggio e biodiversità per la resilienza del territorio	
Landscape and Biodiversity for Territorial Resilience	
Paesaggio e biodiversità per la resilienza del territorio	926
<i>Landscape and Biodiversity for Territorial Resilience</i>	
BENEDETTA GIUDICE, GABRIELLA TROTTA-BRAMBILLA, ANGIOLETTA VOGHERA	
Resilient Landscapes. The Landscape Project in the Hotspots of the Regional Risk Management Plan. The case study of the Abruzzo Region	930
DONATO DI LUDOVICO, LUANA DI LODOVICO, FEDERICO EUGENI	
E se la pianificazione non bastasse? Connessioni socio-ecologiche e pratiche dal basso nel Parco del Drago lungo il Tevere	940
ROMINA D'ASCANIO, ANNA LAURA PALAZZO	
I servizi ecosistemici culturali per la co-pianificazione e co-gestione delle infrastrutture verdi	953
CAROLINA POZZI, ANNA LAURA PALAZZO	
L'en commun de l'urbanité. Torino e Saint-Étienne, opportunità e sfide di una transizione ecosostenibile	962
SILVANA SEGAPOLI	

Parchi urbani di nuova generazione. Il caso studio del Valentino a Torino ELENA VIGLIOCCO, ROBERTA INGARAMO	977
Il ruolo delle aree protette per la sostenibilità e la resilienza dei territori urbani BENEDETTA GIUDICE, LUIGI LA RICCIA, GABRIELLA NEGRINI, EMMA SALIZZONI	987
3.12	999
Spazio pubblico adattivo Adaptive Public Space	
Spazio pubblico adattivo <i>Adaptive Public Space</i> LUIGI COCCIA	1000
Inhabiting crossroads: gli spazi di prossimità dell'housing sociale nella fase post-pandemica MARIO GALTERISI	1003
Strategie progettuali e processi partecipativi per uno spazio pubblico adattivo. Il parco dei Quartieri Spagnoli a Napoli ANGELA D'AGOSTINO, GIOVANGIUSEPPE VANNELLI	1011
Luoghi dell'incontro ai margini della città: una metodologia progettuale per un possibile spazio pubblico FRANCESCO CASALBORDINO	1019
Re-interpretare gli spazi junkle: per un progetto di assemblaggi e coesistenze GIUSEPPE D'ASCOLI	1030
Il progetto della mescolanza MARCO FERRARI, MARIA CHIARA TOSI	1042
Topografie adattive. Il progetto di suolo come dispositivo per amplificare l'intensità dello spazio aperto SIMONE PORFIRI	1054
Due facce della stessa medaglia. Parallelismi sulla capacità adattiva dello spazio pubblico di città e aree interne FRANCESCO AIROLDI, STEFANO SARTORIO	1066
3.13	1074
Complesso, Complessità e Spazio Costruito Complex, Complexity and Built Space	
Complesso, Complessità e Spazio Costruito <i>Complex, Complexity and Built Space</i> EMANUELA MARGIONE	1075

	1511
<hr/>	
'Frustration of Utopia and Sadness of Suburbia'. Complex Buildings as Architecture of Complexity	1077
EMANUELA MARGIONE	
Filo-italianismo nei Complex Buildings in Giappone: 1980-2000	1086
EWA KAWAMURA	
Complex Buildings in Transition: Baltic Spa Towns and Soviet Sanatoriums	1098
CRISTINA PALLINI, YULIJA BATKOVA, LAINE NAMEDA LAZDA	
L'archivio come Complex Building. Il caso del Milano Metropolitan Archive, tra ricerca e sperimentazione progettuale	1112
TOMMASO BRIGHENTI	
Verso una scuola macchinica: nuove forme di ibridazione per una critica al dispositivo	1122
FRANCESCO MARTINAZZO	
Student housing responsivo: nuovi paradigmi per un abitare innovativo	1134
OSCAR E. BELLINI, MARIANNA ARCIERI, MARIA T. GULLACE	
Gli oratori ambrosiani come strutture sistemiche complesse per la rigenerazione della rete dei servizi e spazi di prossimità	1147
MARIKA FIOR, FRANCESCA DAPRÀ	
(In)città nelle città. Innesti urbani in contesti informali	1159
MARIA FIERRO	
3.14	1168
Centri storici, approvvigionamento dei materiali e storia della costruzione	
Historic Centers, Procurement of Materials and Construction History	
Centri storici, approvvigionamento dei materiali e storia della costruzione	1169
<i>Historic Centers, Procurement of Materials and Construction History</i>	
DANIELA ESPOSITO, ILARIA PECORARO	
"Discoste dalle cave dei monti". Adattamento e resilienza nel cantiere ferrarese in età moderna	1172
VERONICA BALBONI	
Dalla cava al cantiere: storia di pietra 'gentile'	1184
DANIELA ESPOSITO, ILARIA PECORARO	
Cave sotterranee e a cielo aperto a Polignano a Mare (BA): storia, tecniche e aspetti sociali	1195
GERMANO GERMANÒ	

- Memory and Oblivion of Byzantine-Ottoman Cross-Cultural Transitions: a Comparative Architectural Analysis of Hagia Sofia of Nicea and Green Mosque 1212
FIGEN KIVILCIM CORAKBAS, IMRAN SATIS ATAR, M. GAZIHAN CELIK, ILAYDA MASAT
- Il borgo di Aliano nel territorio dei calanchi lucani: un dialogo continuo tra condizione geologica del sito e conservazione del centro storico 1223
ROSSELLA LEONE, ROBERTO RAGIONE, NICOLA SANTOPUOLI
- “La terra”: materia prima e borgo fortificato medievale nel Salento 1237
ILARIA PECORARO
- Il sotto per il sopra. Le pietre nel costruito storico della città di Bergamo 1251
MONICA RESMINI, GRAZIA SIGNORI
- Cerreto antica: frammenti di città tra oblio, archeologia e paesaggio 1265
LIA ROMANO
- L'architettura di Civita di Bagnoregio tra Medioevo ed Età Moderna. Caratteristiche costruttive e trasformazioni di una città resiliente 1277
ISABELLA ZAMBONI
- Castelli e masserie fortificate del XVI secolo a difesa del territorio e casa fra gli ulivi a difesa del paesaggio oggi 1289
ANGELA DICEGLIE
- Metodi di datazione delle murature in laterizio: verifica dello stato delle ricerche per l'area picena 1298
ENRICA PETRUCCI
- I “colori del barocco Lecce” tra conoscenza e operatività: tecniche tradizionali in Nardò tra XVI e XVIII secolo 1309
DONATO GIANCARLO DE PASCALIS
- 3.15** 1320
- Muovere dalle città verso i piccoli centri. Dinamiche storiche e prospettive attuali**
Moving from Cities to Small Towns. Historical Dynamics and Current Prospects
- Muovere dalle città verso i piccoli centri. Dinamiche storiche e prospettive attuali 1321
Moving from Cities to Small Towns. Historical Dynamics and Current Prospects
MAURO VOLPIANO, TERESA COLLETTA
- Centri minori, energia e rigenerazione 1324
ANTONIO BOCCA, LIA FEDELE

Strategie di Piano per la regolamentazione del traffico urbano. Mobilità Urbana Sostenibile e qualità urbana per il Centro Storico di Iglesias DIMITRA BABALIS, VALERIA SIDDI	1332
La cultura tradizionale e il patrimonio culturale immateriale quale elemento identitario delle comunità e garanzia per lo sviluppo economico e sociale MARIA GIULIA PICCHIONE	1343
Il recupero dei piccoli centri. Ritornare a Massa San Nicola ALESSIO ALTADONNA, MARINA ARENA, FABIO TODESCO	1354
Development and Morphology of Suburban Residential Areas in the Barcelona Metropolitan Region VIKTÓRIA ÉVA LÉLEK	1365
3.16	1374
Ri-Abitare/Dis-Abitare. Strategie e progetti per luoghi e spazi in attesa Re-Inhabiting / Un-Inhabiting. Strategies and Designs for Suspended Places and Spaces	
Ri-Abitare/Dis-Abitare. Strategie e progetti per luoghi e spazi in attesa <i>Re-Inhabiting / Un-Inhabiting. Strategies and Designs for Suspended Places and Spaces</i> CLAUDIA PIRINA, MARINA TORNATORA	1375
Protocolli integrati per la rifunzionalizzazione sostenibile di grandi complessi ed areali demaniali storici dismessi. Il progetto SOSLABS ELISA PILIA, ALICE SCALAS	1379
Tra il villaggio e la giungla. I luoghi in attesa dell'(in)ospitalità di confine GIUSEPPINA SCAVUZZO	1389
Ri-abitare la ex base NATO di Cavriana. Il progetto dell'attesa come valore storico OLIVIA LONGO, DAVIDE SIGURTÀ	1400
Archeologie indecise MARINA TORNATORA, CLAUDIA PIRINA	1410
Architectural Characters and Significance of the City. A Strategy for Some Micro-Dismissed Areas in the City of Fidenza DOMENICO CHIZZONITI, ELISA MARUELLI, TOMMASO LOLLI	1418
Ri-abitare spazi fragili per costruire inedite relazioni GIOVANNI COMI	1430
Progetti per obsolescenze interne: frammenti di frazioni a Cerro al Voltorno GIOVANGIUSEPPE VANNELLI, ANGELA D'AGOSTINO, LUISA RUSSO	1442

- Oltre la crisi: riflessioni sulla sostenibilità nell'isola veneziana di Olivolo 1455
RICCARDA CANTARELLI
- Le possibilità di un'isola 1466
MARCO FERRARI, ELISABETTA BORTOLOTTI, MONICA BOSIO, PIETRO
FERRARA
- Urban Narratives for a Contemporary City. Rethinking Urban Growth on
the Case of a Suspended Area in Skopje City Center 1477
BLAGOJA BAJKOVSKI, SLOBODAN VELEVSKI, MARIJA MANO VELEVSKA
- La casa estesa e la terrazza sullo Stretto 1486
MARIA LORENZA CRUPI
- OMA/PRADA: Per un racconto urbano verbo-visuale. Hic et nunc tra
architettura e moda 1494
GIOVANNI CARLI

TRA IL VILLAGGIO E LA GIUNGLA. I LUOGHI IN ATTESA DELL'(IN)OSPITALITÀ DI CONFINE

GIUSEPPINA SCAVUZZO

Abstract

The paper deals with the phenomenon of “profuganze”, stratifications of waves of refugees in a border region, in the view of their translation into spaces, usually in marginal areas. Through case studies and design experiences, we propose a reflection on the one hand about the structures designed or adapted to host, assist, control migrants and refugees over time, on the other hand about the forms of resistance enacted by migrants and their choice to live in wild or abandoned places to escape the institutionalized living.

Keywords

Borders, migrations, refugees camp, jungle

Introduzione

Gli studi multidisciplinari che si occupano di fenomeni migratori hanno evidenziato la particolare stratificazione storica di flussi di persone di passaggio nelle aree di confine della regione Friuli Venezia Giulia. È un susseguirsi di spostamenti di soggetti – definiti in successione: deportati, esuli, profughi, migranti – che comprende l'attuale flusso migratorio proveniente dalla Rotta Balcanica. In ragione di questo fenomeno, è stato coniato il termine profuganze, composto dalle parole “profugo” e “transumanza” – lo spostarsi periodico e stagionale delle greggi – per rendere la costante ricorrenza di ondate di persone in transito.

Rispetto alla definizione di “luoghi in attesa”, è significativo che le diverse profuganze succedutesi nel tempo si siano spesso stabilite, in modo più o meno temporaneo, spontaneamente o seguendo le disposizioni delle autorità locali, negli stessi spazi, edifici, aree urbane e periurbane. Questi luoghi possono essere definiti “in attesa” perché irriversi, essendo estranei alle destinazioni funzionali normalmente contemplate nella vita e nella progettazione di una città. Questa definizione coincide, anche, con l'essere “in attesa” dei loro instabili abitanti, soggetti in una condizione di sradicamento che, nel mondo contemporaneo, vede coinvolto un numero sempre crescente di persone.

Si tratta di luoghi collocati, spesso, ai limiti delle città, per ragioni di natura molto diversa che finiscono, però, per convergere. Per le loro caratteristiche di marginalità, infatti, alcuni spazi si sono offerti da un lato alla volontà delle istituzioni di contenere

e controllare soggetti ritenuti “irregolari”, dall’altro alla preoccupazione degli abitanti locali di tenere a distanza soggetti estranei, già di per sé “fuori luogo”. In molti casi, la marginalità risponde al desiderio dagli stessi migranti di sfuggire al controllo e, a volte, all’identificazione.

Non sono molti, finora, gli studi in ambito architettonico e le riflessioni sull’abitare relative a questa stratificazione di profuganze nelle aree del Friuli Venezia Giulia, se li paragoniamo alle ricerche condotte su luoghi dalle caratteristiche analoghe in altri paesi. Il fenomeno viene, invece, studiato e monitorato nell’ambito delle scienze umane e sociali, in particolare dell’antropologia e dell’etnografia [Altin 2019].

Gli studi condotti su aree in parte assimilabili a quella giuliana, in quanto caratterizzate dalla presenza storica di profughi, sono, per lo più, ricerche di natura interdisciplinare in cui è presente un rilevante contributo dell’architettura. È il caso della cosiddetta Jungle di Calais, oggetto di riflessioni antropologiche, reportage filosofici, opere di letteratura, cinema, fumetto, e oggetto di studio anche per ricercatori e studenti di architettura. Tra 2015 e 2016, vengono realizzati: una puntuale campagna di rilievo architettonico dell’ENSA Paris-Belleville [ENSA, 2016] e un atlante costituito da rilievi architettonici, cartografici, inchieste paesaggistiche, etnografiche e sociologiche, intitolato Atlas d’une cité potentielle, esito della collaborazione tra l’associazione PEROU, Pôle d’Exploration des Ressources Urbaines, fondata da Gilles Clement, e il PUCA, Plan Urbanisme Construction Architecture, agenzia governativa francese.

Anche a partire da questi riferimenti, la ricerca qui esposta, attualmente in corso, intende indagare il fenomeno delle profuganze dal punto di vista della loro spazializzazione. Si è cercato di prendere in considerazione da un lato le strutture progettate o adattate per ospitare, contenere, assistere, controllare, rinchiudere – nei centri di espulsione si pratica una “detenzione amministrativa” – profughi e migranti, dall’altra le forme di resistenza messe in atto da questi ultimi, la loro scelta di luoghi “selvaggi” o abbandonati per sfuggire all’abitare istituzionalizzato.

L’ipotesi da cui muove la ricerca è che lo studio di un territorio segnato da esperienze diverse – passaggio, rifiuto, accoglienza, integrazione, clandestinità – sia in grado di fornire elementi utili per ipotesi progettuali che la sola contingenza di quella che viene definita emergenza o “crisi dei migranti” non lascia cogliere.

Il Silos

Come è già stato rilevato, la definizione stessa di “crisi” fa emergere un’ambivalenza – la crisi non è riferibile solo o prioritariamente ai rifugiati, persone in fuga da povertà, catastrofi o persecuzioni, dunque per definizione in crisi, ma riguarda quanti vedono nei rifugiati una minaccia – che si riflette negli spazi destinati a “contenerla” e che l’architettura non ha ancora pienamente affrontato [Hersher 2017]. Le stesse istituzioni umanitarie e il corrispondente spazio umanitario: il campo rifugiati, sono attraversate dall’ambivalenza, oscillando tra la logica della protezione, per cui i rifugiati sono innocenti da proteggere, e quella della sorveglianza, per cui i migranti sono una minaccia da tenere sotto controllo.

Un caso emblematico di stratificazione storica, in uno stesso luogo, di fenomeni di rifugio come forma di accoglienza organizzata e come esito, più o meno informale, di segregazione, è l'enorme Silos che sorge accanto alla stazione ferroviaria di Trieste Centrale. La struttura, a tre piani, fu costruita, a metà dell'800, sotto l'Impero Austro-ungarico, come deposito di granaglie e terminale ferroviario.

Ormai in disuso, il Silos fu utilizzato dai nazisti, dal dicembre 1943 alla primavera del 1945, per smistare gli ebrei deportati in partenza per Auschwitz (da qui partirono cento cinquantanove treni diretti al campo di sterminio). Dal 1947 la costruzione venne adattata per accogliere le migliaia di profughi in fuga dai territori dell'Istria e della Dalmazia che, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, erano passati, in base agli accordi internazionali, dall'Italia alla Jugoslavia. Ogni piano del Silos fu suddiviso da pareti di legno in piccoli scomparti familiari detti "box", che si susseguivano senza intervalli. La sistemazione, che avrebbe dovuto essere provvisoria, superò di gran lunga i tempi previsti, protrandosi fino alla seconda metà degli anni '50.

Esistono diverse testimonianze letterarie e filmati d'epoca che descrivono questa permanenza e le condizioni abitative all'interno del Silos [Madiere 2016, Marsi 2021], di fatto un campo profughi verticale.

Dai racconti emergono la difficile coabitazione e la mancanza di privacy e di intimità, il tentativo di riconfigurare spazi di domesticità – attraverso la suddivisione in micro zone funzionali degli stessi box – e le forme di condivisione e di vita comunitaria. Queste ultime, non sembrano molto lontane da quelle descritte nei reportage e nei rilievi condotti sulla Jungle [Augier 2018].

Delle partizioni in legno e delle strade interne – la strada dei dalmati, quella dei polesani, la via della cappella o quella dei lavandini – descritte in diari e racconti, non c'è più traccia, anche perché il Silos subì, nel 1994, un rovinoso incendio che ne distrusse anche il tetto. La parte anteriore del Silos ospita oggi un parcheggio multipiano e la stazione dei pullman, realizzate su progetto dello studio Semerani e Tamaro. La rimanente parte del Silos odierno è un'area semi-abbandonata dove trovano rifugio, dal 2014, migranti e richiedenti asilo – provenienti, lungo la Rotta Balcanica, prevalentemente da Afghanistan e Pakistan – e irregolari che vi hanno costruito rifugi con materiali di fortuna.

Il Silos, su cui si sono susseguiti diversi progetti mai realizzati, è spesso descritto come luogo in attesa, «il Silos rappresenta comunque una situazione di stallo per la città, come un piccolo limbo sospeso. Un punto interrogativo» [Giovannelli 2014], o anche come "waiting room" per i richiedenti asilo [Altin 2020, 206].

Nella sua emblematicità di luogo di stratificazione di deportazioni e dislocazioni, il Silos presenta una singolarità che risiede nel suo trovarsi in una posizione centrale della città, o meglio "interstiziale", tra il centro della città e il suo Porto Vecchio, comunque non ai suoi margini. Questa posizione, in una zona cuscinetto, sembra favorire una convivenza tra chi ospita e chi è ospitato, evitando le tensioni e la diffidenza che circondano i campi profughi istituzionali, isolati dai centri abitati. Malgrado le loro condizioni precarie, i migranti sembrano trovare nel Silos una protezione dopo un viaggio pericoloso e un abitare urbano, al tempo stesso libero da forme di controllo biopolitico [Altin 2020, 206]. Per la città le presenze all'interno del Silos sono quasi invisibili, rendendosi manifeste

solo in occasione dell'intervento delle associazioni di volontari che, sulla piazza della Stazione Centrale, organizzano presidi di soccorso per i migranti appena arrivati. Qui vengono medicati i piedi di quanti hanno attraversato, camminando, molti paesi prima di arrivare in quella che è solo una tappa del loro viaggio verso i paesi del Nord Europa.

La jungle

In un'area, al contrario, marginale per eccellenza – non solo al limite della città ma anche dello Stato, al confine italo-sloveno – è presente un altro luogo “in attesa” e “di attesa”: sulle rive dell'Isonzo, a Gorizia, è sorta una jungle, meno nota di quella di Calais ma già oggetto di film e documentari, tra cui *The Jungle* [Natoli 2021], selezionato in rassegne internazionali. Come il Silos, anche la giungla goriziana raccoglie migranti e richiedenti asilo provenienti dalla Rotta Balcanica, ospiti dei locali centri di accoglienza dove attendono il riconoscimento, o meno, dello status di rifugiati, la regolarizzazione della permanenza nel nostro paese e i documenti necessari a spostarsi.

Queste persone, durante il giorno, per non rimanere nei dormitori, si ritrovano in accampamenti nell'area boschiva di Campagnuzza, lungo gli argini del fiume. A poca distanza sorge il Villaggio dell'Esule, quartiere costruito nel secondo dopoguerra per dare alloggio ai profughi istriano-dalmati [Kuzmin e Santoro 2007].



1: Una delle casette di Campagnuzza, G. Scavuzzo, 29 ottobre 2019.



2: Tracce delle casette di Campagnuzza, G. Scavuzza, 16 giugno 2022.

Prima della costruzione del quartiere, gli esuli erano ospitati nelle cosiddette Casette di Campagnuzza: una fila di casermette in mattoni costruite dai militari per la prima accoglienza dei profughi e poi abitate fino agli anni '90.

Le casette sono state abbattute tra il 2020 e 2021 perché l'ATER, ente oggi proprietario dell'area, prevede di costruire nel lotto nuovi alloggi di edilizia pubblica. Nell'attesa dei lavori, che prevedono anche una bonifica del terreno, rimangono solo le tracce dei basamenti delle casette, in una fascia, nel tempo ricoperta da arbusti selvatici, posta esattamente tra il villaggio e la *jungle*.

Sui basamenti sono visibili lacerti delle pavimentazioni interne, da quelle originali a quelle inserite dagli abitanti tra gli anni '50 e agli anni '90.

Anche qui ci si trova di fronte a una straordinaria concentrazione di segni, a volte letteralmente impronte, delle *profuganze* che permette di tracciare le forme in cui ospitalità e rifugio, ordine pubblico e clandestinità, transitorietà e permanenza, si sono spazializzate e stratificate.

Questa è stata l'area studio di alcuni corsi di Progettazione architettonica del Corso di Laurea in Architettura dell'Università di Trieste, con sede a Gorizia, per tre anni accademici consecutivi: 2019/20, 2020/21 e 2021/22.

Durante i tre anni, le condizioni del lotto sono cambiate, dunque le attività svolte sull'area ne hanno registrato le trasformazioni.

La sperimentazione progettuale

Il primo corso ad avere come area studio il lotto di Campagnuzza, nel 2019/20, era un Laboratorio integrato con la presenza, insieme al corso di Composizione Architettonica e al corso di Architettura degli interni, anche di un corso di Restauro.

Il lavoro degli studenti ha quindi previsto diversi sopralluoghi nel lotto, un rilievo delle casette e un'analisi dei fenomeni di degrado.

Nella fase progettuale si è indagata la possibilità di rifunzionalizzare le casette, abbandonate e inutilizzate dagli anni '90, come alloggi temporanei non solo per migranti ma

anche per altri soggetti in transito: studenti fuori sede o persone che necessitano di un alloggio protetto per un certo periodo di tempo (come le donne vittime di violenza), o persone con diversi tipi di disabilità che, nei periodi estivi, quando altre strutture di supporto sono chiuse, hanno bisogno di centri estivi assistiti.

L'obiettivo dello studio è stato quello di affrontare la spazializzazione di alcuni temi: protezione, chiusura, permeabilità, confrontando i principi distributivi che governavano il lotto nel suo stato di fatto – la logica militare del campo, improntata a serialità e controllabilità degli accessi e della circolazione – con la necessità complessa di mediare tra desiderio di protezione e bisogno di evitare forme di esclusione e segregazione.

Le destinazioni d'uso sono state scelte proprio perché tutte potenzialmente connesse a quelle che la letteratura degli anni '60 ha definito "istituzioni totali" [Goffman 1961], luoghi pensati per fare vivere o lavorare gruppi di persone che, per un considerevole periodo di tempo, condividono una situazione comune particolarmente inglobante, chiusa verso l'esterno in modo più o meno integrale, organizzata in un regime formalmente amministrato.

Attualizzando questa lettura, potrebbero sicuramente essere inseriti tra le istituzioni totali anche il campo profughi e i centri di accoglienza migranti.

La questione delle istituzioni totali è stata, quindi, confrontata con condizioni contemporanee dell'abitare e, in particolare, con il tema della transitorietà dell'abitare attuale e le conseguenti modificazioni del senso di appartenenza ai luoghi. Della ricca letteratura sul tema, si sono assunti come riferimento privilegiato gli studi raccolti nel testo *After belonging* [Blanco, Galán, Carrasco et al. 2016], catalogo della Triennale di architettura di Oslo del 2016.

In un tempo definito da mobilità e transito – già nel 2016, anno della mostra, 240 milioni di persone vivevano in un posto diverso da quello in cui erano nati – le varie definizioni di casa caratterizzate dalle espressioni canoniche di abitare residenziale e appartenenza sono destabilizzate, mettendo in discussione la costruzione della familiarità, della *homeliness*, il sentirsi a casa, come di una salda unità fondata su intimità, privacy e radicamento.

Nel testo è affrontato il tema del campo profughi, come esempio di "architettura dell'innospitalità" [Fassin 2016], accanto ad altri fenomeni di dislocazione, sradicamento e variazione dei regimi estetici che definiscono l'appartenenza – come i villaggi costruiti per i pensionati scandinavi, trasferiti a vivere sulle coste spagnole, che riprendono i caratteri dell'architettura nordica, o il fenomeno *Airbnb* e quello della generazione Erasmus. Considerare varie forme di mobilità e di abitare transitorio, non solo quelle relative alla condizione di migranti, ha permesso un maggiore distacco dalle implicazioni politiche e sociali della crisi dei rifugiati, a cui si è accennato prima, aprendo una riflessione sull'universalità di alcune condizioni.

Le sperimentazioni progettuali, esito del corso, hanno interpretato l'ambivalenza tra chiusura, protezione, controllo, lavorando sui limiti fisici e limiti simbolici, confrontandosi con l'assetto esistente delle casette, con la serialità, come carattere proprio del campo profughi. Nei progetti la serialità è negata attraverso tagli trasversali e con l'inserimento di elementi non allineati, disseminati, immaginati per un uso non controllato,

come attrezzature aperte a ospitare chi è di passaggio, alla maniera dei rifugi e dei bivacchi di montagna.

Il secondo corso di Progettazione architettonica si è svolto durante la pandemia e il *lockdown*, dunque una sfida è stata quella di condurre un laboratorio di progettazione online. Si è deciso di lavorare su un'unica destinazione d'uso per il lotto, quella di centro di accoglienza per i migranti, lasciando agli studenti la possibilità di immaginare di conservare tutte o alcune delle casette, che intanto venivano demolite, o programmare la loro completa sostituzione.

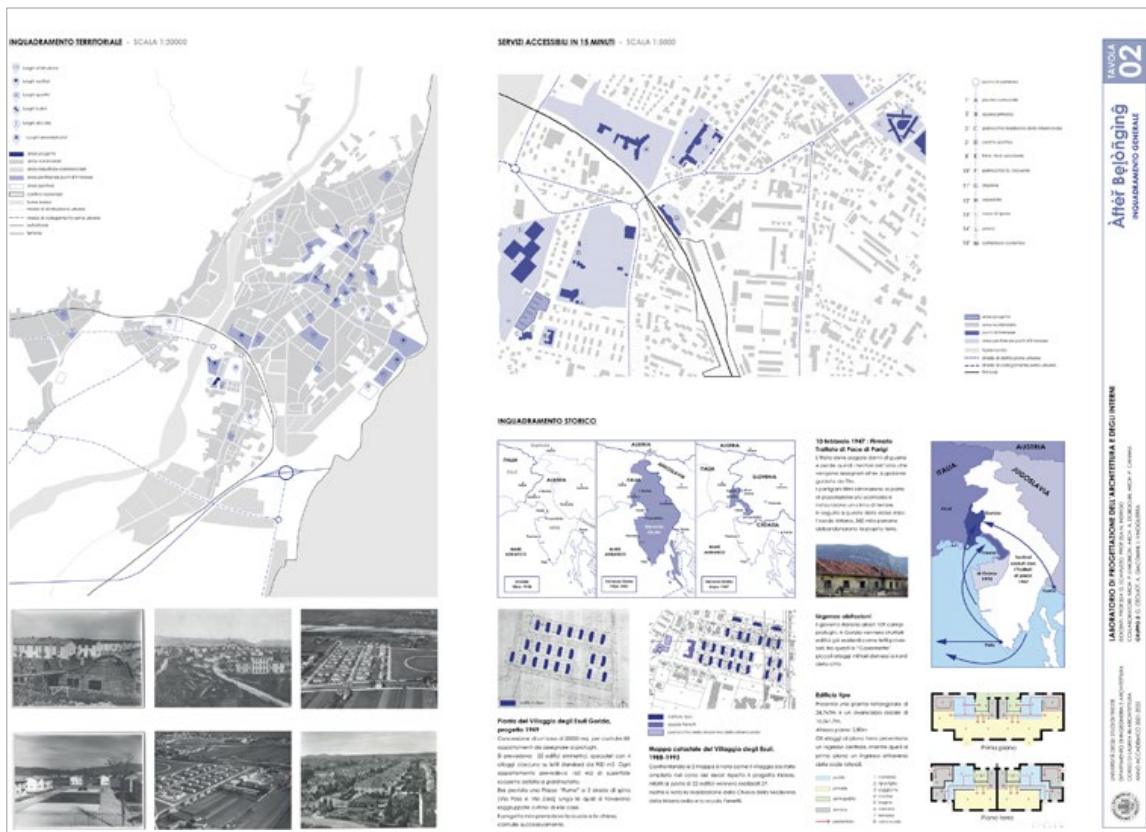
Lo studio preparatorio si è concentrato sul tema dei quartieri per immigrati e ha utilizzato come materiale per confronti e analisi il database *Making Heimat*, realizzato in occasione dell'allestimento del Padiglione tedesco della Biennale di Venezia del 2016 e messo a disposizione online proprio per studi e elaborazioni future. Il database comprendente circa ottanta progetti di *housing* per rifugiati con diverse tipologie di alloggio legate a tipi di permanenze e status diversi (richiedenti asilo in attesa di riconoscimento, immigrati già stabilizzati, famiglie, studenti, ecc.).

Una riflessione in particolare ha riguardato l'uso dei *container*, spesso utilizzati nei campi profughi ma presenti anche in diversi progetti di *housing* inclusi nel database. A Calais, i container, robusti, resistenti alla pioggia, dotati di elettricità, esito di riuso, sono stati presentati dal governo francese come la soluzione economica e sostenibile per sanare le condizioni "inumane e degradanti" presenti nelle jungle. Eppure molti migranti hanno rifiutato di spostarsi nei container arrivando a cucirsi le labbra per protesta contro la demolizione dei rifugi autoprodotti. Come è stato rilevato [Ticktin 2016], l'utilizzo dei *container* si carica di significati politici: è difficile per chi si trova a viverci non compararsi con le merci cui queste strutture erano destinate. I *container* sono costruiti per fare viaggiare le merci mentre nel campo sono fissi, paradossalmente per ospitare persone che vorrebbero spostarsi e cui il viaggio è impedito. Qui emerge non solo la reificazione dei migranti ma la loro svalutazione rispetto alle merci stesse perché, inscatolati e stoccati, sono poi messi "fuori circolazione".

Si sono quindi valutati tutti i dispositivi progettuali utilizzati per conferire ai container un aspetto domestico nei progetti di *housing*, eliminando l'uniformità attraverso l'uso del colore, dei diversi sistemi di assemblaggio e i tentativi di lasciare spazio a una personalizzazione delle finiture.

Il terzo corso che ha lavorato sull'area di Campagnuzza, ha assunto come stato di fatto il nuovo assetto con i soli basamenti delle casette demolite. Un tema di riflessione è stata l'opportunità o meno di consentire la leggibilità di queste tracce e quindi della stratificazione delle *profuganze* negli interventi progettati, anche stavolta strutture di accoglienza per i migranti. Accanto agli studi sulla Jungle di Calais e sugli accampamenti spontanei rilevati negli studi francesi già citati, confrontati con i rifugi di fortuna costruiti nella giungla goriziana, si è proceduto a uno studio più approfondito del Villaggio dell'Esule, come intervento di *housing* per rifugiati ante litteram.

Il particolare sono stati analizzati il distributivo funzionale – che racconta il tipo di vita che si immaginava per i profughi – e il rapporto degli alloggi con le aree esterne e gli spazi comuni.



3: G. Ceciliot, A. Giacomini, I. Vinciguerra, Tavola di analisi dell'area di Campagnuzza con il Villaggio dell'esule, Laboratorio di Progettazione dell'Architettura e degli Interni 2021/22, Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in Architettura, Università degli studi di Trieste, 28 giugno 2022.

Si è lavorato quindi, anche nel progetto, sullo spazio soglia come germe dello spazio pubblico, anche sulla base degli studi fatti su altri complessi costruiti per ospitare rifugiati e profughi, dai campi palestinesi [Maqusi 2021] agli esempi tedeschi del database. Il concetto di soglia, poi, è stato applicato non solo alla scala dell'alloggio ma anche nella mediazione tra il nuovo complesso e il Villaggio dell'Esule. Ci si è concentrati su quella che attualmente è una piccola area verde demaniale inutilizzata, che affianca l'ingresso al lotto dal Villaggio, come potenziale spazio della relazione. Vi sono stati collocati degli spazi aperti alla condivisione, come orti urbani o un campo da gioco, luogo in cui ci si allena al confronto con l'altro.

Molti progetti hanno cercato anche una relazione con la zona boschiva sull'argine del fiume, connettendo l'area, immaginata per un'accoglienza breve e transitoria, sia al Villaggio dell'Esule – abitato da quelli che intanto sono divenuti residenti – che all'area verde vicino al fiume, sede della jungle. In questo modo il lotto stesso diviene una soglia ideale tra città e argine del fiume, soglia tra cittadinanza ed extra cittadinanza, tra luogo dei diritti e luogo dell'attesa di riconoscimento di un qualche stato di diritto. Più concretamente, il lotto in questo modo non è il terminale di un percorso, in una sorta di *cul-de-sac*, ma diventa un'area di transizione tra vecchie e nuove forme di accoglienza e ospitalità.



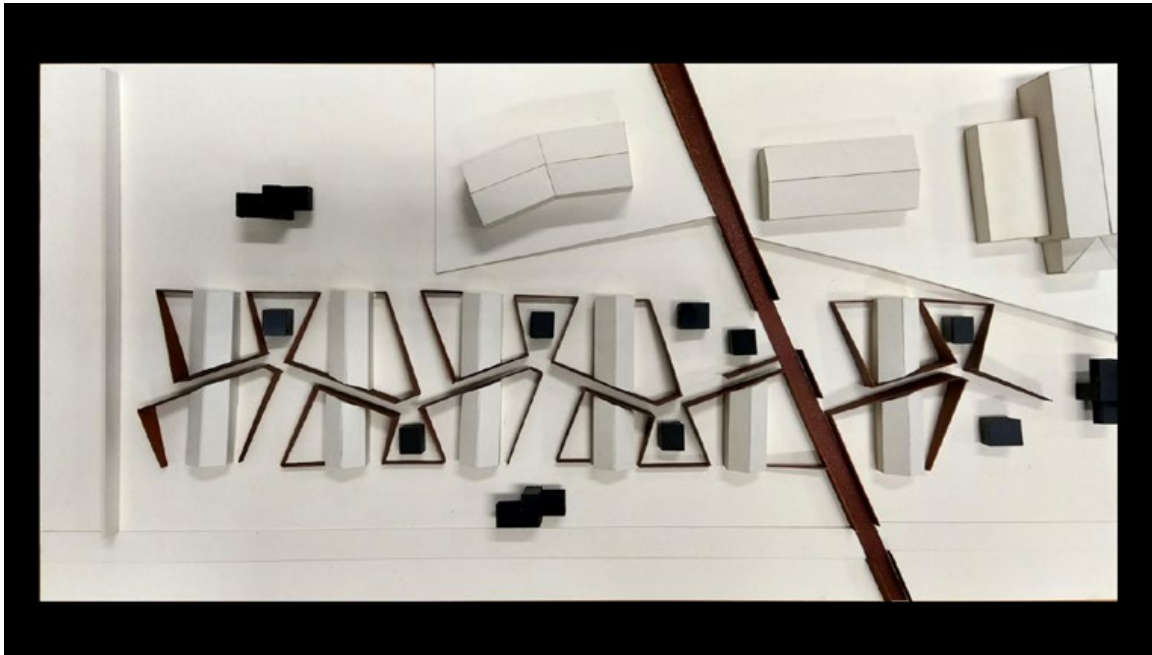
4: E. Terlati, E. Tossut, M. V. Vigoriti, Progetto di Casa protetta a Compagnuzza: la costruzione del bordo, Laboratorio di Progettazione dell'Architettura e degli Interni 2019/20, Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in Architettura, Università degli studi di Trieste, 18 giugno 2020.

Conclusioni

La progettazione di forme di “abitare senza appartenere” [Moscardini 2021] che diano forma all'ospitalità e non alla segregazione, rispondendo agli interrogativi dei luoghi in attesa, e dei soggetti in attesa che spesso li abitano, è una sfida politica, sociale, culturale. Il contributo dell'architettura può essere decisivo, considerato quanto la spazializzazione dell'ospitalità e dell'ospitalità siano determinanti nelle strutture rilevate e analizzate direttamente come in quelle studiate attraverso la letteratura.

Sia nel caso del Silos triestino che in quello delle jungle, ciò che le persone in transito sembrano cercare è la possibilità di autodeterminare, almeno in parte, il proprio abitare, di avere margini di appropriazione per quanto temporanea.

È significativo che la natura selvatica della “giungla”, area non più urbana ma neanche agricola, offra questa condizione più di quanto la offra la comunità umana. Come, del resto, lo spazio interstiziale del Silos, interno alla città ma in una sorta di suo limbo, sembra prestarsi a questa esigenza. La ricerca è ancora in corso, ma sembra profilarsi l'ipotesi che il destino di alcuni dei “luoghi in attesa” possa essere quello di offrire quei margini di libertà e di resistenza alle forme di controllo che il progetto stesso mette in atto, anche quando si propone l'obiettivo dell'ospitalità.



5: Kumaraku, C. Cupic, S. Rimicci, Progetto di villaggio per rifugiati e richiedenti asilo: negazione della serialità, Laboratorio di Progettazione dell'Architettura e degli Interni 2019/20, Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in Architettura, Università degli studi di Trieste, 8 giugno 2020.

Bibliografia

- AGIER M., (2018), *La Giungla di Calais. I migranti, la frontiera, il campo*, Verona, Ombre Corte.
- ALTIN R., (2019), *Sostare ai margini. Richiedenti asilo tra confinamento e accoglienza diffusa*, in «ANUAC» vol. 8, n° 2, pp. 7-35.
- ALTIN R., (2020), *Silos in Trieste, Italy: A Historical Shelter for Displaced People*, in T. Scott-Smith, M. E. Breeze (a cura di) *Structures of Protection? Rethinking Refugee Shelter*, New York, Berghahn.
- CASANOVAS BLANCO L., GALÁN I., MÍNGUEZ CARRASCO C., et al. (a cura di), (2016), *After Belonging: The Objects, Spaces and Territories of the Ways We Stay in Transit*, Zurigo, Lars Muller.
- ENSA (2016), *Vers la Ville Accueillante. Architecture de la Resilience*, Parigi, École Nationale Supérieure d'Architecture de Paris-Belleville.
- FASSIN D., (2016), *Architecture of Inhospitability*, in CASANOVAS BLANCO L., GALÁN I., MAQUSI S. (2021), *Acts of Spatial Violation: The Politics of Space-Making inside the Palestinian Refugee Camp*, in «ARENA Journal of Architectural Research» n. 6.
- GOFFMAN E., (1961) *Asylums. Essays on the social situation of mental patients and other inmates*, New York, Anchor Books, Doubleday & Company, Inc., Edizione italiana: *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Torino, Einaudi, 1968.
- HERSHER A., (2017), *Displacements. Architecture and Refugee*, Berlino, Sternberg Press.
- KUZMIN D., SANTORO F., (2007), *Il villaggio dell'esule: storia della Campagnuzza e della sua chiesa*, Gorizia, ANVGD.
- MADIERI M., (2016), *Verde acqua. La radura e altri racconti*, Torino, Einaudi.

MÍNGUEZ CARRASCO C., et al. (a cura di), (2016), *After Belonging: The Objects, Spaces and Territories of the Ways We Stay in Transit*, Zurigo, Lars Muller, p.163

MOSCARDINI M., (2021), *Le fontane di Zaàtari. Abitare senza appartenere*, in «Vesper» n. 4.

TICKTIN M., (2016), *Calais: Containment politics in the “Jungle”*, in «Funambulist Magazine» n. 5, p. 29–33.

ZENNARO MARSI A., (2021), *Vita a Palazzo Silos*, Trieste, Bora.

Sitografia

Atlas d'une cité potentielle: www.urbanisme-puca.gouv.fr/decrire-et-re-presenter-une-urbante-en-action-la-a939.html [giugno2022]

GIOVANNELLI P., (2014), *L'ultima vita del vecchio Silos di Trieste, rifugio per gli emarginati della città*, in «Redattore Sociale», 24 agosto, consultabile: www.redattoresociale.it/article/notiziario/l_ultima_vita_del_vecchio_silos_di_triESTE_rifugio_per_gli_emarginati_della_citta [giugno 2022]

www.makingheimat.de/en/refugee-housing-projects [luglio 2022]

Filmografia

NATOLI C., (2021), *The Jungle*, regia C. Natoli, Tesla production (Italia) e 4Film (Croazia), 2021, HD, col., 75', v.o. italiana – inglese – urdu.